

L'Espresso

Tre giorni di sfida per 160 giovani talenti provenienti da tutto il mondo. Con un unico traguardo: rispondere alle emergenze del nostro pianeta

02 dicembre 2016

Un depuratore dell'acqua a basso costo integrato con un'app per favorire la partecipazione attiva contro i crimini ambientali; progetti educativi per bambini così



che giocando possano imparare a consumare cibi sostenibili. E ancora foto e video per segnalare le attività illegali di pesca, la creazione di una cooperativa che limiti lo spreco alimentare e infine un sistema online per rendere conveniente solo l'acquisto di merci ecosostenibili.

Sono queste le **cinque soluzioni** premiate da #ZeroHackathon , la prima maratona al mondo di idee per un futuro sostenibile.

Centosessanta studenti universitari, dall'Italia all'Afghanistan, dal Burkina Faso agli Stati Uniti, tre giorni di brainstorming, notti

comprese, 20 tavoli multidisciplinari, 5 sfide tematiche e un solo traguardo: rispondere alle emergenze del nostro pianeta.

Una sfida a colpi di idee per i giovani talenti riuniti presso la sede della FAO di Roma con il compito di elaborare proposte innovative, multimediali, creative e soprattutto concrete agli obiettivi ONU per lo sviluppo sostenibile: gli effetti del cambiamento climatico su cibo e agricoltura, una generazione 'fame zero', le politiche alimentari urbane e rurali sostenibili, i crimini ambientali e la preservazione delle specie marine.

«Mettersi in gioco e condividere è un buon metodo per essere ascoltati», assicura Chiara mentre prende posto accanto a Farangiza, classe '94, studentessa kazaka di geologia e geofisica. Si siedono in otto, ognuno con il proprio pc. Si parla inglese e nemmeno quando gli italiani sono in maggioranza la regola viene violata. Un quarto d'ora dopo la lavagna si riempie di post-it con le parole chiave, schemi, fumetti. C'è chi disegna matrici e chi preferisce riunirsi in cerchio e scrivere a terra. Si fanno progetti e si scattano foto da postare su Twitter e Instagram.

Nella sala Iraq, Hafizullah, afgano, discute con Mondher, tunisino. Hanno appena 19 anni. «Abbiamo prospettive diverse», spiegano. Non tra loro, ma con il resto del gruppo. «Nel 2030 uno degli obiettivi delle Nazioni Unite è quello di arrivare a una generazione 'zero fame'. Ci siamo prefissati di rispondere a questa sfida, ma secondo noi è importante capire il contesto. Noi veniamo da Paesi molto diversi da quelli occidentali».

Punti di vista e ostacoli da considerare. Amal è una giovane studentessa di architettura di Islamabad ed è lei a spiegare che l'idea di creare un'app per distribuire cibo o per sensibilizzare sulla qualità dei prodotti è interessante, ma inapplicabile.

«Nel mio Paese, ad esempio, non tutti hanno una connessione internet o uno smartphone, soprattutto tra le persone povere». Luca segna sui post-it: in giallo i problemi, in arancio le soluzioni. Ventiquattrore dopo l'arancione vince. Altri ragazzi cancellano una lavagna. «Volevano trasportare l'acqua nel deserto, non si può», ironizza Ruggero. «Non è proprio così, la soluzione che avevo proposto insieme al ragazzo croato era diversa, ma è la 'tirannia' della maggioranza», constata Davide, 22 anni studente di International Security. «Scambiare idee è molto utile, fa capire la dicotomia tra idea e pratica, occorre tener presente la fattibilità, le implicazioni politiche, i costi. Mi sento fortunato ad essere qui, tante altre persone meritano di avere questa possibilità».

Ruggero lo richiama a lavorare e, strappo alla regola, per una volta lo fa in italiano. Kawthar canta 'We are the world' e gli altri la riprendono e postano il video. Ventidue anni, palestinese, studia Lettere. E' qui grazie a una

borsa di studio e spera di «continuare a imparare dai coetanei contribuendo a migliorare il futuro». Al piano di sotto, nella sala Iran, Tommaso prende appunti sul suo computer. «Abbiamo scelto di occuparci di crimini ambientali». Accanto c'è Saber, ventiquattrenne egiziano studente di ingegneria. «Ci siamo concentrati a risolvere un solo problema, quello dell'inquinamento dell'acqua potabile perché ha un impatto significativo sulla produzione di cibo e le migrazioni», spiega.

Per mezz'ora hanno deciso di staccare gli occhi dal pc e pensare in silenzio. Poi si sono scambiati le idee. Saber racconta di un suo prototipo con un motore in grado di pulire l'acqua a basso costo. Gli altri rispondono con entusiasmo, ma un ragazzo tedesco ha qualche perplessità. Meglio far comprendere il danno che si crea realizzando un'app: «così chi compra il motore riceve un feedback sulle prestazioni». Saber accetta. Si parte. Non prima che Tommaso fermi tutti: «controlliamo se stiamo facendo tutto quello che ci hanno chiesto». Il giorno dopo il progetto prende forma e Tommaso sorride: «dicono che anche se prederemo la laurea non troveremo mai lavoro, ma la voglia di fare c'è nonostante le tante porte chiuse». Ad affiancarli facilitatori che supervisionano e supportano in caso di difficoltà. Ragazzi con appena qualche anno in più che mettono a disposizione le loro conoscenze.

«Tutti sono consapevoli dell'importanza delle rinnovabili, pochi di un'agricoltura sostenibile. Spesso non ci chiediamo quanto spreco di carburante ci sia per mangiare i pomodori a dicembre o la frutta esotica che arriva da Paesi lontani. Così come non agiamo per promuovere un'economia circolare in grado di ridurre lo spreco di cibo redistribuendolo».

Alessandra Pacilli da poco trentenne, ingegnere biomedico, borsa di studio in Silicon Valley, gira tra i tavoli, osserva come nascono le idee da diverse prospettive sulle sfide che ha contribuito a selezionare. «E' un lavoro di squadra e di talenti», racconta Giada Dionisi, coordinatrice di Zero Hackathon. Al suo fianco la ventottenne Dusanka Ilic. Cinque anni fa in Serbia ha creato la piattaforma Munplanet, una rete di conoscenze che permette di sviluppare modelli in grado di contribuire agli obiettivi delle Nazioni Unite. Guarda curiosa i ragazzi e nota: «sono la prima generazione che può aiutare a risolvere la povertà globale e l'ultima a mettere la parola fine al cambiamento climatico».

Oggi 800 milioni di persone soffrono la fame, metà della popolazione mondiale vive in aree urbane e nel 2050 è previsto che salga al 70 per cento. Una prospettiva che crea molti problemi per la distribuzione di cibo, considerando che ogni anno 2 milioni di persone muoiono perché prive di acqua potabile e di condizioni igienico-sanitarie dignitose.

«L'unica soluzione è lavorare insieme, scambiandosi idee e buone pratiche. Questo è uno spazio comune di scambio, permette di condividere conoscenza, di imparare facendo e dà ai giovani la possibilità di essere una voce», spiega Franco Frattini, presidente della SIOI –UN Association of Italy, ideatrice e organizzatrice dell'evento, ente internazionalista che dal 1944 lavora per promuovere le relazioni internazionali, rafforzare la tutela dei diritti umani e formare i diplomatici e i funzionari internazionali di domani. La maratona civica, che ha ricevuto la medaglia del presidente della Repubblica, è stata realizzata in partnership con le missioni diplomatiche degli Stati Uniti in Italia, con il Movimento Studentesco della SIOI e la rappresentanza della Commissione europea in Italia.

«Non è più possibile relegare la questione ambientale ai margini dei modelli di sviluppo, perché i danni all'ambiente e alla salute umana prodotti dalla crescita economica senza controllo sono costi inaccettabili. E' tempo che prendiate in mano il destino dell'umanità». Il presidente del Senato Pietro Grasso incoraggia i ragazzi e loro, seduti nella Red Room della FAO, accettano la sfida di trovare soluzioni a quei problemi che i grandi del mondo non sanno risolvere. «Immaginare il pianeta nel quale vivere spetta anche a noi», dice Tommaso. Lui, Saber e gli altri vincitori sono pronti a partire per un viaggio studio a Bruxelles e a New York: «incontreremo funzionari ed esperti delle istituzioni, sarà l'occasione per presentare le nostre idee innovative per un futuro sostenibile».

